

Lunedì Libri

D'Ormesson
alla ricerca di Dio

VALERIO VENTURI

OTTANTADUE anni e un sorriso condito da due grandi occhi azzurri: è Jean d'Ormesson. Accademico di Francia, ex direttore de "Le Figaro", vincitore del "Grinzane Cavour", era a Milano nei giorni scorsi per parlare del suo ultimo libro, "La creazione del mondo", edito da Spirali. Un romanzo dai contenuti importanti, che ha fatto molto discutere in Francia e contribuirà ad arricchire anche in Italia il dibattito su religione e scienza. In un recente articolo per il "Corriere della Sera", d'Ormesson ha sintetizzato la "tesi" di fondo del suo libro affermando che creazionismo ed evolucionismo non sono del tutto incompatibili. E chiedendosi se interrogarsi su Dio è interrogarsi sul mistero normale del "tempo".

Nel suo libro, che può essere considerato un romanzo ma anche una riflessione filosofica, quattro amici in vacanza si appassionano alla lettura di uno strano manoscritto lasciato da un certo Simon Laquedem: un ciarlatano o un nuovo Mosè, a seconda dei punti di vista, a cui Dio in persona avrebbe deciso di rivelare i misteri della creazione. Tra scetticismo e curiosità, il lettore segue il ragionamento "dialogico" del Dio di d'Ormesson.

Spiega l'autore: «Ogni scrittore scrive di ciò che lo ossessiona. Per me in primis c'è il tempo, all'origine di tutte le opere filosofiche e letterarie: "Alla ricerca del tempo perduto", "La breve storia del tempo" di Hawking... La seconda ossessione è Dio».

Al quale però, osserviamo, non si capisce fino a che punto crede veramente. D'Ormesson sorride: «Lo dico ironicamente: mostro di essere

un sostenitore di Dio, anche se non sono convinto che esista. Come Woody Allen, non sono persuaso che ci sia la vita eterna ma è meglio avere un pezzo di ricambio.»

La parte più difficile del lavoro, dal suo punto di vista, è stato parlare a nome della divinità. «Scrivere è difficile - spiega - la letteratura non è fatta con le storie o le idee, ma di parole. Con Dio la situazione si complica. Una lettrice mi ha scritto che non si può parlare di Dio, ma si parla a Dio».

Peraltro "La creazione del mondo", tiene a precisare d'Ormesson, può essere definito un libro metafisico ma «non è un libro religioso. Da sempre sono affascinato dalle "opere totali"; mi dispiace di non aver scritto l'Iliade, Don Chisciotte. Mi sono detto che un concetto importante poteva essere quello dell'universo. Non sono quindi partito dall'idea di Dio, ma dall'idea di scienza. Così si arriva al concetto primordiale del big bang. Dovuto al caso o a un piano stabilito? Le due spiegazioni sono entrambe possibili ma insufficienti. Cito un detto ebraico: "ciò che è importante è Dio, che esista o non esista"».

In questa visione, il problema centrale resta quello del tempo. «Si può immaginare che la vita sia sorta dalla materia prodotta dal big bang - osserva d'Ormesson - ma la domanda stupefacente è: da dove arriva il tempo? E questo ci rimanda a Dio. Il tempo non è creato e non riusciamo a spiegarlo. Futuro e passato dove sono? Nella nostra testa! E il presente? Non c'è mai, non dura mai: quindi viviamo costantemente in qualcosa che non esiste, in una mobilità inesistente».

In Francia, i libri di d'Ormesson hanno un grande seguito. Piace il suo stile e piace la sua originalità. «Ho cercato di fare qualcosa a cavallo tra

metafisica e ironia, tra la Bibbia e i fumetti, tra il testo sacro e la farsa - spiega l'autore - in Francia sono considerato uno scrittore della felicità, vado a occupare uno spazio vuoto. La cultura rappresenta generalmente le catastrofi del '900. Io invece seguo una linea più "démodé", quella di La Fontaine, che in Italia era rappresentata ancora da Calvino: a mio avviso c'è anche la possibilità di stare felici in questo mondo sinistro, che ci sia un Dio o no».

Il riferimento al "mondo sinistro" porta inevitabilmente il discorso sulle emergenze attuali, come il terrorismo e più in generale il conflitto delle civiltà. D'Ormesson spiega: «Ammiro l'Islam e condanno il terrorismo. E chiedo reciprocità. Vanno bene le moschee in Francia e in Italia. Ma da loro?».

Ed è proprio la Francia di Sarkozy, la Francia delle banlieues ad avere un ruolo centrale in Europa e, di conseguenza, nello sviluppo di un possibile dialogo. «Sarkozy è un uomo profondamente di destra: senza complessi. Ha seguito De Gaulle, ha teso la mano alla sinistra: ha cercato di rompere la rigida contrapposizione. Mi auguro emerga un atteggiamento che possa far procedere l'Europa. Questo è il suo compito storico. La Ue è necessaria. Non lo dico per demagogia, ma mi sento francese come italiano». Solo che l'Europa non gode di ottima salute e da qualche anno sembra particolarmente immobile...

«Con l'allargamento a 27 Paesi - osserva Jean d'Ormesson - avrà difficoltà a svilupparsi. La Turchia non fa parte dell'Europa, ma con la storia europea è legata: come nemico. Il problema è chiedersi se è da respingere l'Islam moderato correndo così il rischio di spingerlo verso il radicalismo. Penso che dovrebbe essere piuttosto un nostro partner privilegiato».



Jean d'Ormesson: il suo ultimo libro si intitola "La creazione del mondo"

«NON SONO
CONVINTO
CHE ESISTA MA
IN ENTRAMBI
I CASI È LUI
L'UNICA COSA
CHE CONTA»

